

INTERVENTO SINDACO ERCOLI PER CELEBRAZIONI 150° ANNIVERSARIO UNITA' D'ITALIA

18/03/2011

Ufficio Stampa Comune di Gubbio

Si pubblica l'intervento che la sindaco Ercoli ha tenuto ieri, presso la sala consiliare, in occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia:

«Care concittadine, cari concittadini, oggi siamo qui per celebrare anche a Gubbio i 150 anni della proclamazione dell'Unità d'Italia. Ringrazio a nome della Città tutti coloro che sono voluti intervenire partecipando al corteo, raggiungendo Piazza Grande, Piazza meravigliosa che raccoglie la nostra comunità, il popolo eugubino, nei momenti importanti che la caratterizzano e che ne fanno una realtà viva e coesa. Ringrazio le autorità civili, militari e religiose presenti. Ringrazio gli Sbandieratori di Gubbio per la loro spettacolare e tricolore partecipazione. Ringrazio la Banda Musicale Città di Gubbio. Ringrazio le Associazioni che hanno sfilato e che sono qui con noi. Ringrazio il Vicepresidente del Consiglio Regionale dell'Umbria Orfeo Goracci che interviene in rappresentanza della Presidenza del Consiglio, ma che saluto anche come il Sindaco di Gubbio dal 2001 al 2010. Saluto e ringrazio Marco Marchetti in rappresentanza del Comitato Angelico Fabbri che come Amministrazione Comunale abbiamo aiutato a costituirsi per lavorare e collaborare alla realizzazione dell'intenso programma di iniziative che sono state realizzate nei mesi scorsi e che, auspicabilmente, continuerà questo impegno permanentemente anche in futuro. Saluto con grande piacere e, me lo consentiranno, con affetto l'Onorevole Vinicio Baldelli, che purtroppo non è potuto essere presente, ed il Senatore Fabio Stirati quali protagonisti cinquanta anni fa per le celebrazioni dei 100 anni dell'Unità italiana. Esattamente come allora, abbiamo voluto collocare il palco sotto la lapide che ricorda il Risorgimento e celebra coloro che lo hanno animato, guidato ed accompagnato; avremmo voluto essere lì ma le avverse condizioni meteorologiche non ce lo hanno permesso e quindi ci siamo ritrovati nella sala consiliare sede altrettanto significativa e simbolo della vita amministrativa. Importante e di grande coinvolgimento è stata la partecipazione di molti eugubini alle vicende ed alle gesta risorgimentali. La città ha riconosciuto da sempre questo contributo rappresentandolo significativamente nella toponomastica delle più importanti vie cittadine e nelle diffuse installazioni monumentali e commemorative presenti a Gubbio. La collaborazione con studiosi e privati cittadini, concretizzatasi anche in importanti donazioni, ha fatto sì che il Comune di Gubbio scegliesse di realizzare nel 2007 all'interno del Museo Civico di Palazzo dei Consoli una sezione dedicata al Risorgimento, ricca di testimonianze e documenti, unica in Umbria. Ciò per dire che oggi possiamo partecipare a queste celebrazioni con la consapevolezza di quanto sia

autenticamente sentita nella comunità eugubina la storia del Risorgimento italiano. Questo ci consente anche in questa sede di non cadere nella retorica. L'Unità d'Italia fu il risultato di un lungo e combattuto processo politico e militare che vide sovrapporsi, osteggiarsi, collaborare tante anime diverse che però trovarono nello spirito libertario ed independentista il collante unificante. Obiettivi e strategie diverse che anteposero a tutto il resto l'esigenza di "fare" l'Italia. Percorso che storicamente e politicamente si concluse il 20 settembre del 1870 con la presa di Porta Pia e l'annessione dello Stato Pontificio e la proclamazione di Roma capitale nell'anno successivo. Il Campanone ricorda ogni anno la Presa di Porta Pia ed oggi celebrerà con una suonata straordinaria i 150 anni della proclamazione dell'Unità. Sono anni ed eventi fondamentali e fondativi di questo Paese, l'Italia, complesso e complicato. Un Paese che di fatto stenta ancora ad essere nazione, che non riesce a superare stratificazioni storiche e culturali non sempre coincidenti nelle diverse aree geografiche, nel quale la storia, da quella più recente a quella che oggi celebriamo, non ce la fa a diventare patrimonio comune, condiviso e pacificante. Basta pensare ad un'altra tappa fondamentale della storia italiana, quella della lotta di liberazione dal nazi-fascismo. Essa è ancora fronte di scontro, territorio di contrasto, ed il 25 aprile diviene giornata proficua per scorribande revisioniste di storici e politici e di affronti istituzionali condotti da importanti protagonisti della politica e delle istituzioni. La Costituzione Repubblicana, nata dalla Resistenza e sicuramente una delle più moderne ed evolute dei paesi democratici mondiali, è sottoposta ad attacchi pesanti da parte di alte cariche dello Stato. Ma, qualcuno dice, è storia recente che agisce ancora sul corpo vivo del Paese e quindi difficilmente unificante e pacificante. Ed allora come commentare la vergognosa pantomima che da mesi alcune forze politiche e molti politici che hanno ruolo di governo stanno producendo sui valori ed il patrimonio storico e culturale delle vicende unitarie. Oggi stesso molti parlamentari non parteciperanno alle celebrazioni che si tengono a Montecitorio. Né questi atteggiamenti, che offendono i patrioti che hanno combattuto ed hanno perso la vita nelle lotte di indipendenza, vengono scalfiti dalle severe parole e dai richiami pronunciati dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. A distanza di 150 anni viene negata l'importante conquista di un Paese unito. Così la questione nord sud, che era un problema fin da subito nelle fasi di avvio della neonata Italia, viene riproposta in chiave secessionista e con una ulteriore frammentazione che riduce ancora di più gli ambiti geografici fino a spingersi ad una versione orribile ed insostenibile di regionalismo connotato da improbabili ed inesistenti elementi etnici. E' una deriva preoccupante, che alimenta un individualismo che vira a forme violente di egoismo e che da questi viene alimentato, in una spirale perversa e disumanizzante che annichilisce le persone e le città di molte parti d'Italia, esattamente quelle economicamente più sviluppate, più ricche. Dobbiamo sentirci tutti impegnati a non consentire che, mascherato con definizioni edulcorate ed utilizzate in maniera fuorviante, federalismo, o peggio deformante, indipendenza, vada in porto un progetto politico che vuol cancellare le conquiste degli italiani del Risorgimento e della Resistenza. Vogliamo ancora credere che l'Italia possa esser un Paese unito. Un Paese che vuol collaborare a far crescere un'Europa unita, ma non solo dalle politiche

monetarie e dalla moneta unica. Un Paese ed un popolo che sanno stare con responsabilità e consapevolezza in un mondo sempre più piccolo e sempre più globalizzato. Un popolo, gli Italiani, che sicuramente sono migliori della rappresentazione che una vasta parte della politica ne dà in questo periodo. Italiani, persone che riescono a sentirsi tali più quando si trovano a vivere ed a lavorare all'estero che quando sono in Italia. Un popolo ed un Paese che mi auguro sappiano tirarsi fuori dalla malattia del razzismo, del nazionalismo, dal rischio della chiusura, dal rifiuto dell'accoglienza, dal non saper cogliere lo scambio e la multiculturalità come occasione di crescita ed arricchimento, come è sempre stato per una penisola geograficamente ponte ed incrocio di comunicazione tra continenti. Nel nostro piccolo, nella nostra comunità che spesso percepisce con fastidio il proprio isolamento fisico senza farsi risucchiare dalla chiusura culturale, noi continueremo a sentirci orgogliosamente Eugubini, Italiani, Europei, cittadini del mondo».